

PATRIZIA SCHIAPPACASSE

**GENOVA E MARSIGLIA
NELLA SECONDA METÀ DEL XVII SECOLO¹**

¹ Il presente lavoro deriva da una prima ricerca sui rapporti tra Genova e Marsiglia nel secolo XVII, condotta su fonti archivistiche dell'Archivio di Stato di Genova (*Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia n.g. 2618 (anni 1555-1673), 2619 (anni 1674-1685), 2620 (anni 1686-1721)). Le relative relazioni, presentate in occasione del convegno «X^e Rencontres de Marseille», tenutosi a Marsiglia nel gennaio 1980, sono state pubblicate nella rivista «Marseille au XVII^e siècle», n.122, 1980: P. SHIAPPACASSE, *Les consuls génois (1662-1695)*, pp. 14-22 e A.M. SALONE, *Les consuls génois (1600-1662)*, pp. 7-12. La suddetta ricerca è stata integrata con il ricorso ad altre serie archivistiche dell'Archivio Segreto (soprattutto *Marittimarum* filze e Lettere Ministri, Francia) e dell'archivio del Banco di San Giorgio (Cancellieri di San Giorgio). Sui rapporti tra le due città cfr. anche E. PAPAGNA, *Relazioni tra Genova e Marsiglia: prime ricerche genovesi* (secc. XVII-XVIII), in «Saggi e documenti del Civico Istituto Colombiano», Genova, 1981, vol. II, pp. 505-537.

1) *I rapporti franco-genovesi*

Il secolo XVII vede il progressivo affievolirsi del predominio spagnolo sull'Italia. Genova per tutto il secolo rimane ancora legata alla Spagna soprattutto da interessi economici, ma nella seconda metà del '600 inizia a entrare nell'orbita della politica francese. I trattati di Cherasco (1631) e di Rivoli (1635) sono una testimonianza dell'accresciuto interesse francese e sabauda per la Repubblica genovese, considerata come porta d'accesso per l'Italia e come sbocco al mare: pertanto Genova vede sempre più minacciata l'integrità del suo territorio. La soluzione, cercata dalla diplomazia genovese, in una neutralità difficile da sostenere e da dimostrare, non dà buoni risultati sul piano delle relazioni internazionali, in un periodo in cui l'Europa vive in uno stato di belligeranza quasi permanente².

C'è un momento, in cui sembra aprirsi uno spiraglio, che potrebbe permettere a Genova un mutamento d'indirizzo in politica estera: è il periodo del governo del Richelieu e soprattutto quello del Mazzarino. Nella politica dei due ministri è vagheggiato infatti un riaccostamento della Serenissima Repubblica alla Francia. Nel 1654 scoppia il conflitto tra la Repubblica di Genova e la Spagna per il Finale e si pensa allora a una lega italiana, in particolare di Genova e di Venezia, in funzione antispagnola. Nell'ambito della città cresce il numero dei sostenitori di un allineamento alla Francia. L'occasione è perduta per una serie di considerazioni, che rendono difficile il passo decisivo: si teme l'accrescersi eccessivo della potenza francese e l'avvicinamento costante della Savoia alla Francia. La Francia non è un alleato che dia buone garanzie, ma neppure Olanda e Inghilterra, sebbene potenti nel Mediterraneo, possono offrire a Genova una adeguata difesa dei suoi interessi e della navigazione nei confronti della potenza francese e di quella spagnola.

Dopo la morte di Mazzarino (1691) si assiste a un progressivo inasprimento dei rapporti tra Genova e la Francia. Da parte francese non si cerca più un'amichevole intesa con la Serenissima Repubblica, ma è il governo di Parigi a dettare le condizioni, alle quali Genova deve assoggettarsi suo malgrado. È so-

² Cfr. V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, II, pp. 297-336; C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978, pp. 323-376; G. GIACCHERO, *Il seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova 1979, pp. 505-621.

prattutto il Colbert a spingere Luigi XIV contro Genova; per questo ministro non ha più senso parlare di neutralità in termini esclusivamente di non alleanza sul piano politico e di estraneità ai conflitti. Per il Colbert rapporti commerciali di Genova con la Spagna e con il Levante possono portare danni notevoli alla Francia ancor più di una guerra³. La prima interferenza francese nella politica estera genovese risale al 1673, a conclusione del conflitto scoppiato tra Genova e lo stato sabaudo per le aspirazioni di Carlo Emanuele III su Savona e su Pornassio; la mediazione francese, voluta da Luigi XIV, impone lo «status quo».

Luigi XIV, giunto al massimo della sua potenza in seguito alla pace di Nimega (1678) e battuti gli Olandesi, rivolge la sua attenzione al Mediterraneo. Nel 1681 acquista Casale in posizione strategica importante, perchè può tagliare la via dei traffici e dei collegamenti tra Genova e Milano. La morte di Colbert (1683) non fa mutare i piani di Luigi XIV: ormai è cercato lo scontro con Genova. La città dal 17 al 22 maggio 1684 è sottoposta a un incessante bombardamento da parte della flotta francese del Mediterraneo: è il prezzo pagato per il rifiuto dato alla richiesta di Luigi XIV di poter tenere in Savona un deposito di sale per i rifornimenti della guarnigione a Casale e per il mancato disarmo di 4 galee⁴. La Francia di Luigi XIV si delinea ormai in maniera inequivocabile all'attenzione del governo genovese come una realtà, a cui non si può sfuggire con abili giochi affidati alla diplomazia e con una politica poco chiara. Da parte francese si pretende una risposta, una precisa presa di posizione da parte del governo della Serenissima: da questi anni data il progressivo accostamento di Genova alla Francia.

Per Genova in stretta connessione con il problema delle alleanze in politica estera è quello della libertà dei traffici, garanzia essenziale per il progresso economico della Repubblica. Per tutto il XVII secolo la maggior parte degli scambi genovesi è in direzione della Spagna e, dal momento che le rotte per i porti spagnoli sono costellate di insidie lungo le coste della Provenza e del Linguadoca a causa dei numerosi corsari, che battono quei mari, si cercano nuovi sbocchi al commercio nel Levante. Ma in entrambe le direzioni Genova trova sul suo cammino una rivale degna di tutto rispetto in Marsiglia, brillante emblema della politica di potenza e di supremazia, perseguita da Luigi XIV e da Colbert. Le due città, che per secoli hanno mantenuto buoni rapporti, intrecciato una notevole rete di scambi commerciali e prosperato nella pace, si vedo-

³ Cfr. E.F.HECKSCHER, *Mercantilism*, Londra 1955, II, p. 17 e sgg.

⁴ Sulle cause del conflitto franco-genovese cfr. V. VITALE cit., pp. 314-319 e G. GIACCHE-RO cit., p. 540 e sgg.

no improvvisamente contrapposte da interessi contrastanti. Da una parte Genova vuol mantenere la propria indipendenza, dall'altra la Francia non può tollerare concorrenti nella rotte commerciali mediterranee. Marsiglia nel primo sessantennio del secolo XVII è legata al sovrano da legami di fedeltà, ma si mantiene autonoma coll'opposizione a concessioni in campo fiscale e a votazioni di donativi per il re⁵. Nel 1660 la situazione cambia: Luigi XIV, in seguito ad alcuni incidenti, sottomette la città, facendola occupare militarmente e lasciandovi un presidio. D'ora in poi non si avranno più atti ostili al potere centrale fino alla seconda metà del XVIII secolo. Data dalla metà di questo secolo un'importante innovazione nelle istituzioni cittadine: i nobili sono esclusi dal potere consolare, che viene riservato al ceto mercantile, il vero protagonista della vita economica della città di Marsiglia dal 1660 gravita nell'orbita del potere centrale⁶.

Il commercio e tutte le questioni connesse ai traffici sono i problemi che logorano i rapporti tra le due città. Marsiglia ha una popolazione in continua crescita, tanto che da 45.000 abitanti nel 1600 raggiunge i 65.000 intorno al 1660; Genova ha anch'essa una popolazione in continuo aumento e dentro la cerchia delle nuove mura nel 1660 si contano 40.666 abitanti⁷. Da questa situazione derivano problemi di approvvigionamento, di impiego di mano d'opera, di incremento per l'attività delle arti: la soluzione per essi è riposta nel prosperare dei traffici. In realtà per le concezioni del tempo è un'utopia la prosperità del commercio nella pace: lo testimoniano le guerre di Luigi XIV contro Olandesi e Inglesi, conflitti a carattere commerciale. L'arricchimento di un paese nel commercio ha come contropartita il danno di un altro, considerato come una necessità inevitabile⁸. Genova in nome della pace, della libertà del commercio e della navigazione si trova a dover lottare duramente contro la politica di potenza della Francia.

È significativa a questo proposito la completa trasformazione che Marsiglia subisce per volere del Colbert, il quale, incaricato degli affari della Marina nel 1661 e di quelli del commercio nel 1664, alle iniziative locali sostituisce l'intervento del potere centrale⁹. Al Colbert occorre perseguire una politica ac-

⁵ Cfr. R. PILLORGET, *Destin de la ville d'ancien régime: Les désordres de la liberté (1596-1655) e Le conflit de Marseille et du pouvoir, (1655-1660)*, in *Histoire de Marseille*, pubblicata sotto la direzione di E. BARATIER, Tolosa 1973, pp. 171 e sgg.

⁶ Cfr. R. PILLORGET cit., pp. 184 sgg.

⁷ Cfr. CH. CARRIERE, *Destin de la ville d'ancien régime: le mouvement de la vie profonde*, in *Histoire de Marseille* cit., pp. 163-166; G. GIACCHERO cit., p. 443.

⁸ Cfr. E.F. HECKSCHER cit., II, p. 17 e sgg.

⁹ Cfr. G. RAMBERT, *Le vie commerciale de 1660 à 1789*, in *Histoire du commerce de Marseille*, IV, Parigi 1954, pp. 204-214.

centratrice e unitaria per attuare la sua concezione mercantilista, che considera il commercio come fonte delle finanze statali e le finanze come il nerbo vitale della guerra: le forze economiche e le finanze statali sono da lui poste al servizio della politica di guerra di Luigi XIV. Marsiglia è nel Mediterraneo il punto fondamentale su cui questo piano s'impenna: Marsiglia è, secondo le parole dello stesso Colbert, «una città di cui ci si deve servire per una continua guerra commerciale contro tutte le altre città commerciali estere»¹⁰. Le strutture del suo vecchio porto sono ormai inadeguate alle nuove esigenze. È sentita la necessità di un ammodernamento, di cui Colbert si fa interprete, e in breve tempo dal governo di Parigi sono prese tre importanti decisioni: il ritorno delle galee a Marsiglia, l'ingrandimento della città e il portofranco¹¹.

Marsiglia è quindi in piena ascesa sia come porto militare che come porto commerciale e d'ora in poi assume una posizione di assoluta preminenza tra gli scali francesi del Mediterraneo. Marsiglia, come del resto Genova, mostra di preferire il commercio nel Mediterraneo, piuttosto che tentare la via di nuovi scambi commerciali nell'Atlantico, e in questa scelta si mostra abbastanza autonoma dalla politica che le vorrebbe imporre il Colbert. D'altra parte il Ministro dimostra un certo rispetto dell'autonomia della città, al punto che l'editto di creazione del portofranco del marzo 1669 è preparato dal potere centrale in collaborazione con la Camera di Commercio di Marsiglia¹².

È interessante notare un certo parallelismo tra la politica economica del Colbert e quella di Genova, anche per quanto riguarda alcune palesi contraddizioni, dovute a un certo empirismo, a metà strada tra lo spirito mercantilista e quello liberale. Genova e Marsiglia godono entrambe del portofranco, mirano cioè da una parte a favorire in ogni modo l'entrata di merci straniere nei loro porti; a queste disposizioni però se ne contrappongono altre di tipo protezionistico, miranti a colpire le merci straniere con tassazioni, la cui conseguenza è un inasprimento nei rapporti tra le due città¹³. I punti di attrito tra Genova e Marsiglia si possono così sintetizzare: la concorrenza per il monopolio commerciale nel Levante, la politica di armamento, le depredazioni corsare. Genova nel 1665 ottiene nuove capitolazioni con la Porta, in pieno contrasto con il piano di Colbert di riservare a Marsiglia il monopolio dei commerci nei porti levantini: infatti una specie di «atto di navigazione» colpisce con un'imposizio-

¹⁰ Cfr. E.F. HECKSCHER cit., p. 17 e sgg.

¹¹ Cfr. G. RAMBERT cit., p. 204 e sgg.

¹² Cfr. G. RAMBERT cit., pp. 207, 210-211.

¹³ Cfr. G. RAMBERT cit., p. 207 e sgg. e G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi del portofranco genovese*, Genova 1972, pp. 131-237; cfr. C. COSTANTINI cit., pp. 323-330

re, anche se le mercanzie appartengono a francesi, e deve essere pagato il 20% sul valore delle merci levantine che entrano in un altro porto, diverso da Marsiglia e da Rouen, anche se trasportate da vascelli francesi¹⁴. L'aspirazione di Genova e del Colbert è la libertà dei traffici, condizione indispensabile perchè possano fiorire gli scambi, ma in realtà tutto congiura contro questo «sogno». Le depredazioni dei corsari di Linguadoca e Provenza, tanto deprecate dai diplomatici genovesi a Parigi, danneggiano gli interessi di patroni e capitani genovesi, ma anche i Francesi diventano spesso vittime di corsari genovesi¹⁵.

Alla soluzione pacifica del porto franco per garantire il prosperare dei traffici si contrappone la politica di armamento: da parte francese è inviata la flotta del Mediterraneo nel Tirreno e nei mari di Provenza e di Linguadoca contro i pirati barbareschi per controllare il contrabbando; da parte genovese si ricorre alla navigazione convogliata¹⁶. Il sistema dei «convogli» tuttavia non dà i risultati sperati, in quanto il commercio di Genova e delle due riviere con le coste mediterranee francesi è basato soprattutto sulla navigazione di piccolo cabotaggio¹⁷. Attraverso la corrispondenza dei consoli e dei diplomatici genovesi a Parigi si apprende che le imbarcazioni genovesi, facenti scalo a Marsiglia e negli altri porti o depredate dai corsari francesi nelle coste provenzali, sono soprattutto barche, feluche, tartane, per le quali le coste del Ponente ligure e della Provenza offrono ottimi approdi¹⁸. Il piccolo cabotaggio rifugge per sua natura dalle rotte dei «convogli» e quindi non gode affatto di questo sistema di «navigazione protetta»¹⁹.

A Genova pertanto ci si trova nell'impossibilità di operare una scelta definitiva e ci si attesta su posizioni intermedie, nel senso che si sceglie la linea

¹⁴ Cfr. G. RAMBERT cit., p. 208 e sgg.

¹⁵ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, serie *Marittimarum*, nn. gg. 1669-1672.

¹⁶ Sulla navigazione convogliata cfr. C. COSTANTINI, *Aspetti della politica navale genovese nel Seicento*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, Genova 1970, pp. 207-235; G.C. CALCAGNO, *La navigazione convogliata a Genova nella seconda metà del seicento*, *ibidem*, II, 1973, pp. 265-392.

¹⁷ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, nn. gg. 2618-2620 (anni 1555-1721) e *ibid.*, *Lettere Ministri*, Francia, nn. gg. 2182-2209 (anni 1648-1700). Sugli approdi tra Genova e Marsiglia cfr. A. AGOSTO, *Portulans et Cartes nautiques génoises*, in «Marseille au XVII^e siècle», n. 122, 1980, p. 30 e sgg.

¹⁸ Cfr. L. BERGASSE, *Le commerce de Marseille de 1599 à 1660*, in *Histoire du commerce de Marseille* cit., pp. 103-105: le merci esportate da Genova a Marsiglia consistono in arance, limoni, riso, confetture, marmo e ardesia, corallo lavorato, tele, e stoffe, vasellame, mentre le merci importate da Marsiglia sono soprattutto grano, vino, sardine, mandorle ecc.

¹⁹ Su apparato anticorsaro genovese cfr. C. COSTANTINI, *Aspetti* cit., pp. 218-221 e pp. 226-228. Sulle rotte dei convogli cfr. G.C. CALCAGNO cit., pp. 317-321.

delle navi da guerra, ma in numero troppo scarso, mentre d'altra parte si perpetua il metodo del lavoro diplomatico, per garantire quella libertà dei traffici, di cui hanno assoluto bisogno i vascelli che praticano la navigazione di piccolo cabotaggio. Il bombardamento di Genova da parte della flotta francese nel 1684 costringe la Repubblica a operare una scelta definitiva, cioè la rinuncia al convoglio come sistema difensivo della navigazione mercantile e quindi alla politica di armamento marittimo²⁰. Ma un'altra scelta, ancora più importante, s'impone: il distacco da una politica filospagnola e un accostamento progressivo alla Francia.

2) *Il ruolo del console a Marsiglia*

La corrispondenza dei consoli genovesi a Marsiglia nella seconda metà del secolo XVII, conservata nell'archivio di Stato di Genova, è una testimonianza senza dubbio interessante e viva della difficoltà dei rapporti tra la Repubblica e la città francese²¹. Il governo genovese tende a comportarsi con estrema prudenza, a non esaltare sul piano diplomatico la figura del console, che si vede costretto ad agire come un privato. Il consolato di Marsiglia è in declino in quanto a prestigio. Lo possiamo desumere dalle parole del console Forno, il quale, interrogato sugli eventuali privilegi spettanti alla sua carica, non sa cosa rispondere, ma esprime il suo senso di disagio per il fatto che il console resti soggetto alla giustizia ordinaria come un qualunque altro cittadino. Quello che sembra più grave agli occhi del Forno è il fatto che manchino del tutto segni

²⁰ Sulla crisi della navigazione in «convoglio» hanno influito in maniera concomitante varie cause d'ordine tecnico, economico, politico: cfr. C. COSTANTINI *Aspetti cit.*, pp. 229-235 e G.C. CALCAGNO *cit.*, p. 321 e sgg., pp. 363-367 e sgg.

Sui vari tentativi di abbozzo di un trattato di navigazione tra Genova e la Francia cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia n.g. 2188 (anni 1659-1660). Cfr. anche trattato di pace concluso tra Genova e la Francia il 5 marzo 1685 in A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2204 (anni 1684-1686).

²¹ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, nn.gg. 2618-2620 (anni 1555-1721). Cfr. anche V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», LXIII, 1934 p. 273 e sgg. I consoli genovesi a Marsiglia nella seconda metà del XVII secolo sono: Giovanni Forno, eletto il 29 dicembre 1662 e riconfermato; Gio. Angelo Manfredino, eletto per tre anni il 21 agosto 1674; Benedetto De Ferrari, eletto per cinque anni il 6 gennaio 1677; Giacomo Ponte, eletto per cinque anni il 16 giugno 1679, riconfermato il 7 marzo 1683 per altri cinque anni, eletto console a vita l'8 novembre 1688, revocato il 10 aprile 1691; Giacomo Maria Bado, eletto per cinque anni il 9 gennaio 1691. Le loro lettere patenti sono conservate nell'Archivio di Stato di Genova, *Giunta di Marina*, filze n.g. 4 e n.g. 5.

esteriori di prestigio, come il possesso di una cappella o di un luogo da adibire a cimitero. Ma egli coglie il problema solo da un punto di vista esteriore²².

D'altra parte, quasi in stridente contrasto con le affermazioni del Forno, il console genovese a Marsiglia acquista sempre più una posizione particolare rispetto agli altri consoli della Repubblica, che esercitano la loro funzione negli scali della Linguadoca e della Provenza, soprattutto per due motivi: in primo luogo perchè è il solo di nazionalità genovese, mentre tutti gli altri sono francesi; secondariamente perchè egli agisce come un vero coordinatore, mentre gli altri ricorrono a lui per informarlo dei problemi e per chiedere istruzioni sulla condotta da seguire.. Spetta a lui prendere la decisione finale su tutte le questioni più importanti. È una situazione di fatto che si crea a poco a poco, in parte determinata dall'accresciuta importanza della città, in parte voluta dal governo genovese²³. Non si ha piena fiducia nei consoli presenti negli altri scali della costa francese del Mediterraneo e si vogliono accentrare le loro funzioni nella persona del console di Marsiglia²⁴.

L'accresciuta importanza, che riveste il consolato genovese di Marsiglia, si desume anche dall'infittirsi della corrispondenza dei vari consoli, che si succedono nella carica nella seconda metà del XVII secolo, mentre è scarso, del tutto irrilevante, il numero delle lettere inviate ai Serenissimi Collegi da parte dei rappresentanti genovesi negli scali di Provenza e di Linguadoca²⁵. Un decreto del re del 1685 stabilisce che nessun francese possa rivestire il consolato della Repubblica, in modo che i consoli siano della stessa nazionalità della na-

²² Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Consoli, Francia n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1663, 25 settembre).

²³ A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, nn.gg. 2618 e 2619 (Lettere del console G. Forno, 1663, 3 settembre; lettere del console G. Ponte, 1683, 4 agosto; 1686, 8 gennaio).

²⁴ Per sospetti di connivenza del console di Tolone Gaudemar con i corsari francesi cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2184 (lettera del Pallavicino, 1652, 17 gennaio).

²⁵ Le lettere conservate dei consoli di Agde, Antibes, Ciotat (A.S.G., *Archivio Segreto* = , Lettere consoli, Francia, n.g. 2618), di Tolone (ibid., n.g. 2625), e di St. Tropez (ibid., n.g. 2627) per la seconda metà del secolo XVII sono poche, da un minimo di una a un massimo di 8 lettere per console e lo stesso si può dire per le lettere dei consoli di Marsiglia della prima metà del XVII. Invece aumentano notevolmente di numero le lettere dei consoli di Marsiglia nella seconda metà del seicento; probabilmente sono state conservate in numero più rilevante, perchè considerate dai Serenissimi Collegi di estremo interesse per la congiuntura politica, in cui viene a trovarsi Genova in questo periodo. Nell'Archivio Segreto sono reperibili lettere dei consoli di Marsiglia nelle serie *Litterarum* e *Marittimarum*; altre sono conservate nel fondo della *Giunta di Marina*.

²⁶ A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2619 (lettere del console G. Ponte 1685, 5 aprile, 30 aprile, 3 luglio, 23 luglio).

zione che rappresentano; tuttavia gli agenti diplomatici di Genova in Provenza e Linguadoca continuano a essere francesi, mentre il solo vero rappresentante genovese è quello di Marsiglia²⁶. È significativo che uno dei consoli, Giacomo Ponte, consigli i Serenissimi Collegi di abolire il consolato della nazione genovese ad Arles, Tolone ecc. e di rimpiazzarlo con la carica di «comisso». I «comissi» avrebbero esercitato la funzione di osservatori e di relatori in posizione del tutto subordinata, mentre le decisioni sarebbero spettate al console di Marsiglia, il solo vero console generale della Repubblica²⁷. In realtà il contrasto tra l'esteriore mancanza di prestigio e l'accresciuta importanza del console genovese a Marsiglia è solo apparente. Da una parte il console deve essere una persona decisa, pronta a intervenire a difendere tutte le cause, anche le più disperate, dotata di una buona dose di spregiudicatezza per affrontare la malafede, in cui spesso naufragano le questioni di depredazioni di vascelli per la connivenza tra le autorità di Marsiglia, soprattutto dell'Ammiragliato, e i corsari. I requisiti del console ideale sono: l'abitare con la famiglia nella città o nei pressi della città, dove si esercita il consolato, l'aver esercitato in questi luoghi un'attività commerciale e di conseguenza avere una buona cerchia di conoscenze tra i mercanti e i patroni genovesi, che caricano e scaricano nei porti della Provenza e della Linguadoca, ma soprattutto tra le autorità marsigliesi²⁸.

D'altra parte per queste funzioni è auspicabile che il console agisca da privato più che in forma pubblica, per non compromettere la Repubblica, di cui egli è rappresentante: le trattative condotte in via privata riescono meglio di quelle condotte in via ufficiale quando non siano in gioco interessi superiori. Inoltre le stesse autorità di Marsiglia sembrano preferire questa via, che le impegna in misura minore sul piano dei rapporti internazionali e non le espone a eventuali riprovazioni da parte del governo ufficiale. Una prova dell'attuazione di questa politica, che sminuisce il consolato sul piano del prestigio, è la tolleranza da parte del governo genovese al fatto che, dietro la figura del console, agisca un privato e svolga quelle funzioni che dovrebbero spettare al rappresentante ufficiale della repubblica. In realtà si è trovato l'uomo più adatto e capace ad affrontare i problemi che investono i compiti del console: è Giovanni Ponte, che, oltre a ricoprire il consolato dal 1679 al 1691, è stato il vero agente diplomatico della Repubblica per un venticinquennio. Le sue lettere so-

²⁷ A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2619 (lettera del console G. Ponte, 1685, 3 maggio).

²⁸ Cfr. in generale le lettere patenti dei consoli e le lettere inviate dai mercanti e patroni, i quali chiedono l'elezione al consolato di una persona per certi requisiti, in A.S.G., *Giunta di Marina*, nn.gg. 4 e 5.

no numerosissime, ma il fatto più sorprendente è che egli continui a tenersi in contatto con il governo genovese negli anni in cui altri si avvicendano al consolato, dimostrandosi più informato del vero console in politica estera e più esperto nel difendere le cause di sequestri di navi²⁹.

Sappiamo che il Ponte è conosciuto a Marsiglia, perchè ha vissuto in quei luoghi, e dalle lettere si può desumere che egli goda dell'appoggio delle autorità locali, anche contro lo stesso console genovese. Giunge infatti a oltraggiare pubblicamente nel 1674 il console Manfredino; ma, nonostante il grave atto, ottiene credito presso le autorità marsigliesi. I Serenissimi Collegi si limitano a disapprovare il suo operato, ma, oltre a mantenere ugualmente i contatti con il Ponte, non fanno nulla per mutare la situazione ambigua: da una parte sta il vero console, che ottiene sempre meno credito presso le autorità di Marsiglia, dall'altra il Ponte, che riesce là dove il rappresentante ufficiale trova mille ostacoli³⁰. Non sono tempi questi in cui il console possa svolgere le sue funzioni in modo chiaro e tutto diventa confuso e difficile. Spesso le cause di requisizioni e di sequestri di navi e di merci attendono la sentenza definitiva da Parigi, per cui il console di Marsiglia finisce così col diventare il diretto collaboratore del rappresentante genovese nella capitale francese³¹.

La corrispondenza tra i due diplomatici genovesi è fitta: il console è direttamente interessato alle cause di depredazioni di imbarcazioni genovesi, fatte dai corsari o dalle galee francesi, poichè spetta a lui difendere gli interessi di patroni e mercanti genovesi davanti ai giudici dell'Ammiragliato di Marsiglia

²⁹ Giovanni Ponte è dedito al commercio e ha aiutato per molti anni G. Forno nello svolgere le incombenze del consolato, acquisendo notevole esperienza. Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2618 e 2619 (lettera del console G. Manfredino, 1674, 25 ottobre e le numerose lettere di G. Ponte tra la corrispondenza del console Manfredino).

³⁰ Il Ponte induce i capitani e patroni genovesi a pagare a lui, non al console legittimo, i diritti del consolato; giunge al punto di trattare direttamente con le autorità di Marsiglia le cause di depredazioni e di sequestri di navi (cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2619: lettera del console G.A. Manfredino, 1674, 25 ottobre). In un alterco il Ponte ferisce il Manfredino e probabilmente in conseguenza di ciò un decreto del re gli ingiunge di lasciare con la sua famiglia la Francia (cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia n.g. 2619: lettera del console G.A. Manfredino, 1677, 20 settembre). Una grave accusa pone fine alla sua carriera: quella della falsificazione di patenti di sanità (cfr. A.S.G., *Giunta di Marina*, n.g. 5: lettera del Magistrato di Sanità del 1690, 27 novembre). Nonostante ciò, cerca di creare difficoltà al suo successore (cfr. A.S.G., *Giunta di Marina*, n.g. 5: lettera del console G.M. Bado, 1691, 22 marzo). Per giudizi positivi e negativi sulla sua successione al console G. Forno e per notizie sulla sua vita cfr. A.S.G., *Giunta di Marina*, n.g. 4 (lettera di capitani genovesi da Marsiglia 1674, 13 agosto; vari attestati di benemeranza).

³¹ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2184 (lettera del Pallavicino, 1652, 14 marzo).

e di Tolone, che sono giudici di primo grado e formano le procedure³². Il suo intervento è determinante per il buon andamento delle cause. Al fine di una buona difesa degli interessati, il console deve fare in modo che siano portate in giudizio le carte necessarie per perorare la causa e che il capitano, il pilota e lo scrivano facciano le loro deposizioni secondo le funzioni della loro carica: il capitano deve dire dove ha caricato la merce, spetta poi al pilota rendere conto della navigazione e allo scrivano dare giustificazione dell'appartenenza del carico. Però spesso la difesa da parte del console non è facile, perchè si sono persi i documenti oppure perchè le polizze di carico sono state buttate in mare dai corsari o non corrispondono alle annotazioni sul registro del capitano³³.

I mercanti interessati, sempre aiutati dal console, possono far ricorso al Parlamento d'Aix contro le esecuzioni ordinate dall'Ammiragliato su merci appartenenti a Genovesi; il Parlamento può ordinare la sospensione della vendita delle merci³⁴.

In un secondo tempo il console deve provvedere che siano inviate le carte opportune e le procedure a Parigi, quando le cause sono giudicate in appello dal Consiglio di Marina. Dalle sentenze di quest'ultimo è previsto un ulteriore appello al re e alla regina nel Consiglio del Re, il cosiddetto «Consiglio d'alto». Comunque il punto più importante delle cause, il momento decisivo è a Tolone e a Marsiglia, dove si formano le procedure, perchè il Consiglio della Marina, formato da creature dell'Ammiraglio, spesso non fa che confermare le sentenze dei giudici dell'Ammiragliato³⁵.

Il console deve affrontare anche problemi di altro genere: spesso i capita-

³² Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2183 (lettera del Pallavicino, 1651, 26 maggio). Altre difficoltà per il console derivano dal fatto che i capitani rifuggono dalla sua assistenza (cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, ibid., n.g. 2184: lettera del Pallavicino, 1652, 27 dicembre) e per gli ostacoli che incontrano i processi a Tolone (cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, ibid., n.g. 2184: lettere del Pallavicino: 1652, 12 e 28 febbraio).

³³ Cfr. A.S.G. *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2184 (lettera del Pallavicino, 1653, 3 gennaio) e n.g. 2185 (lettera del Pallavicino, 1653, 17 ottobre).

³⁴ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2184 (lettera del Pallavicino, 1652, 10 gennaio) e n.g. 2185 (lettera del Pallavicino, 1653, 5 dicembre). Difficile è il recupero delle merci nelle cause d'appello al Parlamento d'Aix, perchè l'Ammiragliato ha il suo guadagno nelle prede (cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2183, (lettera del Pallavicino, 1651, 30 giugno) e n.g. 2184 (lettera del Pallavicino, 1654, 4 aprile).

³⁵ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2184 (lettere del Pallavicino, 1652, 14 marzo, e 1653, 1 marzo e 4 aprile) e n.g. 2186 (lettera del Pallavicino, 1656, 10 marzo). Un avvocato difende gli interessi genovesi nelle cause d'appello davanti al Consiglio di Marina (Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2184: lettere del Pallavicino del 1653, 24 gennaio e 7 febbraio).

ni genovesi non si interessano del carico, ma vengono a patti coi corsari, pur di vedere restituita al più presto la nave e pagati i noli. In maniera simile si comportano capitani di navi olandesi e fiamminghe, che caricano merci spettanti a mercanti genovesi; se queste sono catturate da corsari francesi, i capitani non fanno nulla per liberare le merci, ma riferiscono che il carico appartiene a Spagnoli, al fine di ingraziarsi i corsari e ottenere più facilmente la liberazione delle navi e il pagamento dei noli³⁶. Le motivazioni di visite e sequestri sono dovute in gran parte al sospetto che le navi genovesi carichino munizioni e viveri per le armate spagnole, se non addirittura soldatesche. Talvolta tali questioni si risolvono felicemente con il rilascio della nave e delle merci appartenenti ai Genovesi, in altri casi negativamente con il sequestro dell'intero carico.³⁷ È sentita dal console la necessità di un trattato tra la Serenissima Repubblica e la Francia, che regoli la navigazione; ne fa proposta a più riprese il Pallavicino, rappresentante genovese a Parigi, ma al governo di Genova manca la volontà politica di proseguire nella strada da lui tracciata. Il Pallavicino propone che sia applicato uno schema di trattato come quello convenuto tra la Francia e l'Olanda nel 1645, con opportune modifiche, ma il governo genovese ha timore che la Francia pretenda contropartite e quindi preferisce rinunciare e porta all'estremo una situazione, che rischia di sfociare in un motivo di conflitto.³⁸ Il punto, su cui s'incentra il trattato, è il problema degli scambi con la

³⁶ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2183 (lettere del Pallavicino del 1651, 2 giugno e 25 agosto), n.g. 2184 (lettere del Pallavicino del 1652, 17 maggio e 27 dicembre; 1653, 20 giugno), n.g. 2186 (lettere del Pallavicino, 1655, 2 maggio e 1656, 10 marzo). Il Pallavicino condanna anche ogni tipo di negoziazione fatta dai mercanti interessati nelle merci sequestrate, perchè controproducente al buon andamento delle cause (cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2184: lettere del Pallavicino del 1652, 21 febbraio e 17 maggio; del 1653, 28 marzo e 30 maggio), n.g. 2185 (lettera del Pallavicino del 1654, 13 febbraio).

³⁷ Sul problema della libertà dei traffici e della necessità di regolarli con un trattato cfr. i numerosi colloqui avuti dal Pallavicino con il cardinale Mazzarino, il conte di Brienne e altri esponenti del governo francese: A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2183 (lettere del Pallavicino del 1651, 27 gennaio, 24 febbraio, 16 giugno), n.g. 2184 (lettere del Pallavicino del 1652, 30 marzo, 17 maggio, 21 giugno, 16 agosto, 20 dicembre; del 1653, 1 e 23 maggio), n.g. 2185 (lettere del Pallavicino del 1653, 8 e 15 agosto); n.g. 2186 (lettere del Pallavicino del 1655, 9 marzo, 9 aprile, 1 e 21 maggio, 30 ottobre, 12 e 19 novembre).

³⁸ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2184 (lettera del Pallavicino del 1653, 14 marzo). In un primo tempo il conte di Brienne afferma che, se la Repubblica vuole ottenere un trattato, lo avrà, ma con restrizioni maggiori rispetto ai trattati con Inglesi e Olandesi, essendo meno potente nel Mediterraneo (Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2185: lettera del Pallavicino del 1653, 8 agosto). In un secondo tempo il Mazzarino parla di concessioni, fatte dalle città anseatiche alla Francia in cambio di un trattato sulla navigazione: anche Genova dovrebbe adattarsi a queste concessioni (cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2186: lettera del

Spagna. La Giunta di Marina, in una relazione, si mostra favorevole a un concordato, in base al quale le navi, che portano patenti della Repubblica, possono essere considerate buone prede dai corsari solo nel caso in cui si trovino su di esse munizioni o soldati per la Spagna.

Per la Giunta di marina la difficoltà sta nell'esecuzione di questo trattato, perchè, essendo necessario alle navi da carico portare munizioni da guerra per i nemici, sarà sempre molto facile per i corsari sostenere di aver trovato armi per gli Spagnoli, per cui le cause di depredazione rischiano di finire a scapito dei Genovesi. Comunque anche la Giunta di Marina si mostra favorevole a un trattato di navigazione³⁹.

Il problema s'incentra anche sul fatto della presenza di Spagnoli a bordo delle imbracazioni genovesi: basta un solo spagnolo per far giudicare buona la cattura di una barca. Inoltre spesso le merci sono confiscate, perchè appartenenti a Genovesi naturalizzati spagnoli, che hanno contratto matrimonio con donne spagnole e vivono in Spagna⁴⁰.

Compito del console è di cercare di limitare gli eventuali danni, dando informazioni più dettagliate possibili sull'uscita dal porto dei vascelli e sui movimenti delle navi corsare, perchè è meglio prevenire il male, finchè è possibile, dato che nelle cause di prede marittime i Genovesi sono destinati ad avere la peggio e a vedersi confiscate le merci. Naturalmente sul problema delle depredazioni corsare influiscono molto le decisioni prese dal governo francese e la situazione di conflittualità fra Francia e Spagna.

Nel 1673 c'è il rilascio, stabilito a Corte, di tutti i bastimenti e mercanzie genovesi, trattenuti nei porti di Tolone e Marsiglia⁴¹. Tuttavia le confische di merci continuano, incoraggiate dal lento peggiorare dei rapporti tra Genova e la Francia,

Pallavicino del 1655, 21 maggio). Abbozzo di schema di trattato, delineato dal Pallavicino in una lettera del 1653, 23 maggio (A.S.G. Archivio Segreto, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2184).

³⁹ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2184 (relazione della Giunta di Marina acclusa a lettera del Pallavicino del 1653, 20 giugno).

⁴⁰ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, n.g. 2185 (lettera del Pallavicino del 1653, 25 luglio) e n.g. 2186 (lettera del Pallavicino del 1655, 9 aprile).

⁴¹ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1673, 11 luglio) e *Archivio Segreto*, *Materie politiche*, n.g. 2737C (anni 1407-1793). Nel 1653 Luigi XIV ha voluto che fosse prorogata per due anni a favore dei Genovesi e Olandesi un'ordinanza del 1650, fino a che non fosse stipulato un nuovo trattato. L'ordinanza del 1650 è stata presa dalla regina, come soprintendente generale alla navigazione, e deroga a un'altra ordinanza del re Enrico III del 1584, in base alla quale «roba di nemici confisca roba di amici» (cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere Ministri, Francia, nn.gg. 2184 e 2185: lettere del Pallavicino del 1652, 30 maggio, e del 1653, 12 e 26 settembre, 30 ottobre).

ma anche da ordinanze locali del 1685, fatte affiggere sui muri di Marsiglia, le quali comunicano che «sino gli Inglesi saranno visitati e condotti in Tolone, acciò possino dichiarare li beni dei Genovesi con pagarli li loro noli»⁴². Ma alle decisioni prese a livello locale si contrappongono quelle del governo centrale e del re; infatti poco tempo dopo il console genovese comunica l'ordine di Corte di restituire tutte le merci genovesi trovate a bordo di navi inglesi e confiscate⁴³. Queste sono notizie che interessano direttamente i mercanti e i patroni di navi e il console è sollecito a fornirle. È il caso dell'ordine di Sua Maestà dell'anno 1689 di visitare ogni vela, tranne quelle genovesi, come conseguenza dell'instaurarsi di buoni rapporti tra Genova e la Francia⁴⁴.

Le cause di depredazioni di navi costituiscono quindi una materia delicata, nella quale in un periodo di conflittualità permanente a interessi privati si sovrappongono interessi nazionali e internazionali, strettamente dipendenti dalla politica seguita dalla Repubblica e dalla monarchia di Luigi XIV.

Abbiamo già detto che il console genovese agisce come un privato, per cui sono escluse dalla sua competenza tutte quelle questioni in cui siano implicati interessi di carattere internazionale, nonostante che le autorità di Marsiglia pretendano da lui una risposta. È il caso dei prigionieri francesi trattenuti a Genova nel 1684. L'Intendente De Vanure intavola con il console Ponte le prime trattative di scambio dei prigionieri francesi con i cento e più prigionieri liguri, trattenuti a Tolone, tra i quali Paolo Giustiniani, commissario e governatore di Aiaccio. Ma la questione finisce per essere risolta a Parigi e il console non è neppure avvisato sull'andamento dei negoziati e si trova in difficoltà, non sapendo cosa rispondere alle reiterate istanze dell'Intendente De Vanure sulla decisione da prendersi in materia⁴⁵.

In un'altra occasione il console Ponte è in grave imbarazzo per la completa disinformazione, in cui è tenuto, sul fatto che il governo genovese ha aggiunto l'imposizione di lire quattro per ogni mezzera di vino. Questa è una questione molto dibattuta tra Genova e la Francia, che interessa diret-

⁴² A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2619 (lettera del console G. Ponte, 1685, 8 gennaio).

⁴³ A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2619 (lettera del console G. Ponte, 1685, 20 marzo).

⁴⁴ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2620 (lettera del console G. Ponte, 1689, 28 aprile e 24 maggio).

⁴⁵ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettere del console G. Ponte, 1684, 6, 22 e 23 dicembre; 1685, 31 gennaio, 27 febbraio, 5 e 20 marzo).

tamente il console genovese a Marsiglia, perchè riguarda i commerci e gli interessi dei mercanti di Provenza e di Linguadoca⁴⁶.

In un altro caso il console Manfredino ha parecchi colloqui con le autorità di Marsiglia vertenti sul problema dei continui sequestri di navi. L'Intendente De Rollier muove l'accusa di parzialità alla Repubblica nei confronti della Spagna e giunge persino ad avanzare una proposta: dietro compenso, il console potrebbe noleggiare vascelli genovesi per conto dei Francesi allo scopo di trasportare grano a Messina. Il Manfredino rifiuta, con la scusa che non ha la facoltà di fare se non piccoli negozi⁴⁷.

Alla perdita di credibilità del console contribuiscono gli stessi patroni e capitani genovesi, i quali non solo rifuggono dagli obblighi più elementari, come quello di pagare i diritti di consolato, ma anche evitano di rivolgersi a lui per aiuto. Di conseguenza egli non può fare valere la sua autorizzazione a riscuotere i diritti, concessagli dall'Ammiragliato di Marsiglia, in quanto arrivi e partenze si susseguono, senza che nessun capitano si presenti a lui⁴⁸. La questione finisce per avere conseguenze piuttosto gravi: la riscossione dei diritti è importante per sopperire alle spese del consolato⁴⁹. D'altra parte le autorità marsigliesi trovano alquanto strano il comportamento di capitani che, trovandosi in difficoltà e chiamati a rendere conto delle infrazioni commesse, preferiscono ricorrere ad altri piuttosto che al rappresentante genovese. Le rimostranze da parte marsigliese vertono sul fatto che il governo genovese non dà gli ordini opportuni perchè il console possa svolgere la sua funzione⁵⁰.

Le stesse autorità di Marsiglia non brillano certo per il trattamento riservato agli agenti diplomatici genovesi. Ad esempio, in occasione della vendita all'incanto di un bastimento genovese confiscato si viola apertamente la legge col precludere al console il diritto di prendere visione delle cifre, proposte dai diversi concorrenti all'asta, diritto garantito legalmente a chiunque. In altra

⁴⁶ Sulla questione delle imposizioni doganali cf. oltre, n. 4

⁴⁷ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettera del console G.A. Manfredino, 1675, 16 gennaio).

⁴⁸ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettere del console G.A. Manfredino, 1674, 25 ottobre; 1675, 12 gennaio, 9 ottobre; 1676, 10 e 15 aprile, 27 giugno).

⁴⁹ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettera del console G.A. Manfredino, 1675, 12 gennaio: una voce delle spese del consolato è la spedizione delle lettere dei privati, raccomandate sotto il piego del console. Nei primi quattro mesi del consolato del Manfredino le spese postali sono salite a 250/300 pezzi da otto reali, mentre le entrate ascendono a soli 40 pezzi da 8, considerato che i mesi da agosto a dicembre sono quelli di più intenso traffico).

⁵⁰ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettera del console B. De Ferrari, 1678, 21 agosto; lettera del G. Ponte, 1685, 1 giugno, 1 e 4 agosto, 3 novembre).

occasione si giunge persino a minacciare di arresto il console e a trasformare la sua casa in un luogo di residenza coatta⁵¹.

Un'altra attività del console è il «mestiere» di informatore. Il genere di informazioni fornite riguarda ogni possibile ostacolo al traffico e al commercio genovese, cioè le questioni relative alla sanità e all'armamento dei vascelli in Marsiglia. Di particolare gravità sono i casi di sospensione del commercio, derivanti da sospetti di contagio, perchè grande è la perdita finanziaria dei patroni e dei capitani di bastimenti liguri, costretti alla quarantena fuori del porto di Marsiglia. Gli interventi del console in questo campo hanno buoni effetti e per ben due volte nel 1676 e nel 1680 si riesce a far cessare la sospensione dei traffici con Genova, decretata dagli Intendenti di Sanità di Marsiglia⁵². Del resto, sono dai consoli comunicate direttamente a Genova le notizie di casi di peste, verificatisi non solo sulle coste meridionali della Francia, ma anche sulle coste africane e in quelle mediterranee⁵³.

L'intenso movimento di galee, il continuo armamento di vascelli sono tali che quasi si fatica a seguire, attraverso la corrispondenza consolare, il ritmo vertiginoso delle partenze e degli arrivi delle navi da guerra. Nulla sfugge peraltro all'attenzione vigile del console, le cui funzioni ufficiali finiscono per sbiadire di fronte al compito di informatore, che si fa preminente, perchè voluto dallo stesso governo genovese. Si vogliono conoscere tutti gli spostamenti della flotta avversaria e le lettere, scritte per esteso oppure in codice, ma sempre nel timore che siano intercettate e lette, forniscono notizie dettagliate in proposito. Spesso è riferito il numero esatto del tipo di navi e degli armamenti dei convogli salpati da Marsiglia per l'Italia, ma non mancano notevoli precisazioni anche su quelli partiti per altre destinazioni, dove interessi genovesi possono essere seriamente minacciati. Il console, quando riferisce queste notizie, fa capire di essere stato personalmente informato da fonti attendibili o di essere stato egli stesso testimone oculare dei preparativi di guerra e degli esperimenti fatti nel porto per rendere più efficienti le galee, come ad esempio l'inserimento di lamine di ferro nel fasciame di legno del castello di prora di una galea per proteggere gli equipaggi dalle bordate dei cannoni o dai tiri di fucileria, oppure l'applicazione di due timoni a un'altra galea, uno a prora e l'altro

⁵¹ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2618 (lettere del console G. Forno, 1663, 6 settembre; 1667, 27 novembre, 19 dicembre; 1668, 24 e 26 gennaio).

⁵² A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettera del console G.A. Manfredino, 1676, 16 settembre; lettera del console G. Ponte, 1680, 12 settembre).

⁵³ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1663, 20 maggio; 1664, 26 dicembre; 1665, 10 luglio) e n.g. 2619 (lettera di G.A. Manfredino, 1676, 31 agosto).

a poppa, per renderla più manovrabile, oppure il collocamento di meccanismi simili a quelli dei mulini a vento su un'altra galea, sprovvista di remi⁵⁴.

Ci sono altre funzioni del console, oltre quella esaminata di informatore, che si possono definire secondarie, ma che lo vedono ugualmente impegnato come intermediario in controversie insorte tra mercanti liguri e mercanti francesi⁵⁵. C'è sempre da parte francese un clima di minaccia, talvolta accresciuto dal comportamento degli stessi Genovesi, di fronte al quale il console si vede costretto a cedere. Sono numerose le lamentele di capitani e patroni francesi per il cattivo trattamento ricevuto a Genova, lagnanze di cui si fanno portavoce le autorità marsigliesi presso il console⁵⁶. Talvolta i Genovesi rendono difficile il compito del loro «difensore» col divulgare notizie false nelle loro gazzette, stampate a Marsiglia. L'Intendente delle galee De Brodar nel 1683 muove accuse di truffa nei loro confronti e pare che anche il Colbert e Monsieur De Segnalay siano molto irritati per tutta la faccenda. Non si sa con molta precisione di che notizie si tratti, ma il console è severamente ripreso e invitato a impedire che si pubblichino alcunché da parte dei Genovesi, prima che sia portato alla sua conoscenza. Perciò alle altre sue funzioni egli vede aggiungersi quella della censura sulla stampa, necessaria perchè a Marsiglia le gazzette sono considerate «oracoli»⁵⁶. Anche i Marsigliesi non sono da meno dei Genovesi nel diffondere notizie false. Un esempio è fornito dalla corrispondenza del console Ponte, informato nel 1687 dall'inviato genovese a Parigi che da Marsiglia si scrivono lettere a Corte su una presunta sospensione del commercio con Genova. Se si pensa che in questi tempi causa prima e principale d'interruzione dei traffici marittimi è il sospetto di contagio, è comprensibile la preoccupazione del console di conoscere l'identità di chi divulga tali falsità per poter intervenire a far cessare questa gravissima diceria, che minaccia seriamente gli interessi della Repubblica⁵⁸.

⁵⁴ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettere del console G.A. Manfredino; lettere del console G. Ponte, 1680, 16 settembre; 1682, 20 gennaio; 1683, 22 dicembre; lettera del console G.A. Manfredino, 1674, 16 ottobre; lettera del console G. Ponte, 1680, 2 giugno; 1684, 4 ottobre, 22 e 29 novembre, 14 dicembre; 1685, 3 luglio; lettera del console G.A. Manfredino, 1676, 13 febbraio; lettera del console B. De Ferrari, 1678, 21 giugno) e n.g. 2620 (lettera del console G. Ponte, 1686, 2 marzo; lettere del console G.M. Bado, 1692, 13 e 19 novembre; 1693, 8 gennaio).

⁵⁵ È il caso di una compagnia di Cette in Linguadoca, che gode della protezione di Colbert. Nel 1679 ha visto minacciati i suoi interessi nella vendita di grani in San Remo da decisioni arbitrarie dei tribunali locali e prontamente ricorre all'autorità genovese a Marsiglia, perchè sollevi la questione davanti al governo della Repubblica. Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2619 (lettera del console G.A. Manfredino, 1679, 10 aprile).

⁵⁶ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettera del console G.A. Manfredino, 1675, 9 febbraio).

⁵⁷ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettera del console G. Ponte, 1683, 3 settembre).

⁵⁸ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2620 (lettera del console G. Ponte, 1687, 26 aprile).

Anche dal governo di Parigi giungono ordinanze, che impongono nuovi compiti al rappresentante genovese a Marsiglia. Infatti nel 1685 il re prescrive «a tutti i consoli di altre nazioni di non permettere a capitani o patroni della nostra nazione come d'altra a non lasciare imbarcare persone della religione della nuova riforma». Il console, interrogato se, dopo l'ordinanza del re, Ugonotti siano venuti ad abitare a Genova e in che numero, dà risposta negativa, dicendo che ogni controllo è impossibile, dato che gli Ugonotti vanno all'ufficio di Sanità per farsi rilasciare la patente per Genova, ma poi finiscono per imbarcarsi per altre destinazioni. Comunque lo stesso intervento presso di lui è un monito e un avviso dei forti sospetti di connivenza tra capitani liguri e profughi per motivi religiosi⁵⁹.

Si vive a Marsiglia in un clima di diffidenza reciproca e a questo proposito sono interessanti le voci e le dicerie raccolte nel porto e per la città dal console genovese. Quando le galee genovesi sono fuori dal porto, il Forno fa rimarcare che sono soggette «a mille pericoli e maledizioni, che li patroni delle tartane da pesca e altri battelli li danno per essere la bocca stretta e il passaggio piccolo, m'anco dà materia a molti ignoranti di dire che non si fidano della Maestà Cristianissima»⁶⁰.

Del progressivo peggioramento dei rapporti tra Genova e la Francia è un sintomo la cattiva opinione dei Genovesi in genere, che si diffonde tra il popolo di Marsiglia: infatti la notizia del ritrovamento in mare nel porto di Tolone di una cassa piena di polvere da sparo fornisce materia sufficiente ai Marsigliesi per il seguente commento: «la plebe dice gliel'abia gettata una barca genovese visto che non poteva effettuare qualche malo disegno»⁶¹.

Un campanello d'allarme per l'aggravarsi della tensione esistente nei confronti dei Genovesi è l'impressione del console Ponte, che riferisce «...siamo malvisti anche dalle pietre.»⁶². Si diffondono voci per Marsiglia, che insinuano l'eccessiva influenza dei cardinali genovesi sulle decisioni del Pontefice e la responsabilità di Genova nello scoppio del conflitto tra la Francia e gli Algerini⁶³. Gazzette, provenienti dall'Olanda, nel 1690 divulgano la notizia che la

⁵⁹ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettera del console G. Ponte, 1685, 20 ottobre). Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n.g. 1995 (lettere di Carlo Carminati, corrispondente da Marsiglia 1685, 3 ottobre e 26 novembre).

⁶⁰ A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1672, 3 ottobre).

⁶¹ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettera del console G.A. Manfredino, 1676, 26 marzo).

⁶² A.S.G., *ibid.*, n.g. 2619 (lettera del console G. Ponte, 1684, 4 ottobre).

⁶³ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2620 (lettere del console G. Ponte, 1688, 24 gennaio, 12 febbraio, 23 marzo).

Repubblica ha fatto prestiti alla Savoia e ha inviato in suo aiuto 2.000 soldati⁶⁴. Immediatamente i consoli di Marsiglia convocano d'urgenza il loro collega genovese, per sapere la veridicità delle informazioni. Il Ponte trova una risposta non compromettente: «...non si può ovviare quello che vogliono stampare»⁶⁵. È una gara continua, fatta di provocazioni, nella quale la posizione del console genovese è senza dubbio la più scomoda.

3) *Le imposizioni doganali*

I problemi, destinati a turbare i rapporti tra Genova e Marsiglia, sono le conseguenze di imposizioni sulla portata delle navi e sulle merci. In particolare il console Forno, appena eletto, si occupa della spinosa questione del «dretto di tonelada», ossia dell'imposizione di due soldi per cantaro sulla portata delle imbarcazioni straniere, quando fanno scalo nei porti francesi⁶⁶. Riferisce che i deputati al commercio di Marsiglia non sono rimasti insensibili di fronte alla crisi del commercio, che può derivarne, e hanno ottenuto la sospensione della riscossione di questo «dretto», a condizione che i capitani e i patroni stranieri diano «sigortà» di quello che possono protare i loro bastimenti, sino a nuovo ordine del re. La «sigortà» deve consistere probabilmente in un anticipo sull'intera somma dell'imposizione, cioè in una specie di garanzia per il suo pagamento, qualora l'imposizione venga riconfermata dopo le trattative in corso tra il governo francese e il Parlamento d'Aix⁶⁷.

È concessa ai mercanti e ai patroni una dilazione di pagamento, ma questa disposizione non sembra agevolare i Genovesi. Si hanno due possibilità: o si paga la «sigortà» con conseguente diminuzione del contante che si trasporta, oppure si ricorre a terzi, del resto piuttosto restii a concedere detta «sigortà», senza avere in mano un deposito di merce, a garanzia della garanzia. Il console Forno si offre di prestare codeste «sigortà», le quali in un primo tempo

⁶⁴ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2620 (lettera del console G. Ponte, 1690, 16 agosto).

⁶⁵ A.S.G., *ibid.*

⁶⁶ A.S.G., *Archivio Segreto, Marittimarum*, n.g. 1669 (1665-1666): estratti a stampa dai registri del Consiglio di Stato del 10 giugno 1659, 10 novembre 1659, 24 aprile 1663, 24 dicembre 1663.

⁶⁷ A.S.G., *Archivio Segreto, Lettere consoli, Francia*, n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1663, 5 aprile). Pare che il sistema della «sigortà» funzioni solo a Marsiglia, mentre negli altri porti si riscuote già il «dretto», perchè i consoli genovese ad Arles e a Tolone si lamentano per l'imposizione, ma non fanno alcuna allusione alla «sigortà» (Cfr. A.S.G., *ibid.*, n.g. 2618: lettera del console G. Forno, 1663, 3 settembre).

sono solo promesse, ma non versate, perchè il Parlamento d'Aix decreta una dilazione di pagamento⁶⁸.

Sono colpiti dall'imposizione soprattutto i patroni che caricano merci di scarso valore, come limoni, castagne e altre frutta in genere, dal momento che l'imposizione grava in egual misura tanto su merci pregiate quanto su merci più «umili»⁶⁹. A Marsiglia sei patroni di San Remo, Bordighera, Savona e Sturla decidono di prendere l'iniziativa di dar facoltà al console di far abolire il «dretto» a loro proprie spese, in Parigi, visti inutili i tentativi presso le autorità marsigliesi⁷⁰. Ma tutto è inutile, resta il problema del «dretto», riconfermato da Sua Maestà, nonostante le rimostranze fatte a Corte dall'inviato genovese e dai consoli e deputati al commercio di Marsiglia⁷¹. Il console genovese rischia addirittura l'arresto, per non aver pagato una qualche somma che doveva per alcuni patroni della Riviera⁷². Il console Forno giunge ad accordarsi con i colleghi d'Olanda, Inghilterra e Amburgo per versare una somma di 1500 dobloni, di cui la nazione genovese è impegnata per 1/8, al fine di persuadere il Primo Presidente del Parlamento d'Aix a patrocinare presso il Colbert l'abolizione dell'imposizione entro tre mesi. Anche questo tentativo fallisce, perchè Olanda e Inghilterra introducono nei loro porti un'uguale imposizione; il Primo Presidente del Parlamento di Provenza consiglia al console di dissociarsi dalle richieste di revoca del diritto doganale⁷³. Tuttavia questi tentativi sono destinati al fallimento. Una cosa sola è certa: la diminuzione del commercio, diretta conseguenza dell'applicazione del «dretto»⁷⁴. A questo proposito è interessante il calcolo approssimativo che il Forno fa su quanto devono versare le imbarcazioni genovesi, che commerciano nella Provenza e nella Linguadoca; per l'anno 1663 su mille imbarcazioni all'incirca è prevista una spesa di 15.000 pezzi da

⁶⁸ A.S.G., *ibid.* n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1663, 6 settembre).

⁶⁹ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1663, 5 aprile).

⁷⁰ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto, Marittimarum*, n.g. 1669 (lettera di patroni genovesi a Marsiglia del 1663, 24 marzo).

⁷¹ A.S.G., *Archivio Segreto*, lettere consoli, Francia, n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1663, 5 giugno, 6 e 25 settembre, 1 ottobre; 1664, 20 febbraio). Si comincia a riscuotere il «dretto» a Marsiglia nel mese di giugno del 1662 (cfr. A.S.G., *Archivio Segreto, Marittimarum*, n.g. 1669).

⁷² A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1663, 6 settembre) e *ibid. Marittimarum*, n.g. 1669).

⁷³ A.S.G. *Archivio Segreto*, lettere consoli, Francia, n.g. 2618 (lettere del console G. Forno, 1663, 6 e 25 settembre, 1 e 20 ottobre; 1664, 10 gennaio).

⁷⁴ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1663, 1 ottobre: «...questa costa viene fuggita dai patroni nostri nazionali come la peste»).

8 reali. Tre anni dopo la nazione genovese ha pagato solo 2.000 pezzi da 8 per il suo commercio nella regione, il che dimostra come sia diminuito notevolmente il commercio⁷⁵.

Al «dretto» di tonnellata non sfuggono nemmeno le galee. I mercanti francesi cercano di sdrammatizzare la situazione e di favorire in qualche modo i Genovesi, sobbarcandosi della spesa del «dretto»⁷⁶. L'episodio è una dimostrazione di quanto sia sentito a Marsiglia questo problema, dibattuto in numerose assemblee generali della Provenza nel 1665 e nel 1666, nelle quali si decide ripetutamente di chiedere a Sua Maestà l'abolizione del diritto di dogana, dietro pagamento di 100.000 scudi in un primo tempo, elevati poi a 300.000⁷⁷. Ogni tentativo è inutile ed è destinato a scontrarsi con la ferma volontà del governo di Parigi che persegue la politica di stampo mercantilistico di eliminare dall'importazione o esportazione di merci ogni guadagno da parte delle imbarcazioni straniere⁷⁸. Luigi XIV inoltre vuole potenziare la flotta mercantile e costringere alla costruzione di nuovi vascelli, in vista di quello che è il suo sogno: incoraggiare i Marsigliesi a spingersi oltre lo Stretto di Gibilterra⁷⁹.

Tuttavia sembra profilarsi un danno per il commercio e uno spostarsi dei traffici verso altri porti come Villafranca, Genova e Livorno. Al «dretto» di tonnellata si sommano altre imposizioni, che gravano esclusivamente sugli stranieri, per cui al rarefarsi dei vascelli stranieri, che giungono in porto, si delineano grandi perdite nelle entrate della città di Marsiglia e sulle dogane. Subisce una deviazione persino il traffico della seta: le balle di seta, importate dall'Italia, sono trasportate fino a Nizza e di qui, via terra, fino a Lione, rimanendo Marsiglia completamente tagliata fuori. Il porto franco del 1669 e l'abolizione del «dretto» saranno una risposta a questi problemi⁸⁰.

La posizione di Genova in questa guerra fredda, fatta di imposizioni doganali, è più debole nei confronti di quella di Marsiglia, anche per il sopraggiungere di una certa qual «sudditanza» della Repubblica nei confronti della

⁷⁵ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2618 (lettere del console G. Forno, 1663, 25 settembre; 1666, 25 agosto).

⁷⁶ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2618 (lettera del console G. Forno, 1667, 18 agosto).

⁷⁷ A.S.G., *ibid.*, n.g. 2618 (lettere del console G. Forno, 1664, 19 marzo; 1666, 25 agosto).

⁷⁸ Cfr. F.E. HECKSCHER cit., II, p. 17 e sgg.

⁷⁹ Luigi XIV ha imposto il «dretto» di 50 soldi per cantaro sulla portata delle navi straniere, che sbarcano o imbarcano merci nei porti francesi, al fine di incoraggiare la costruzione di vascelli in Francia e di incrementare i noli delle imbarcazioni francesi, dar lavoro e guadagni ai proprietari e agli equipaggi: cfr. A.S.G., *Archivio Segreto, Marittimarum*, n.g. 1669.

⁸⁰ Cfr. A.S.G., *ibid.*, n.g. 1669: «Memoriale circa la pratica della tonnellada», 1664, 14 gennaio, per la Giunta di Marina; cfr. G. Rambert, cit., pp. 207 e sgg.

Francia, in seguito ai fatti del 1684. Si può trarre un esempio dalla questione dell'imposizione sul vino forestiero, stabilita dai Serenissimi Collegi. I Consoli di Marsiglia se ne mostrano assai preoccupati e nel 1685 convocano parecchie volte a colloquio il console genovese G. Ponte, al fine di ottenere la revoca di questa sovratassa sui vini di Provenza e Linguadoca⁸¹. L'imposizione risale al 9 agosto 1683, anno in cui i Consigli imposero ai padroni di bastimenti, sia nazionali che stranieri, il pagamento di 2 lire, in moneta corrente di Genova, per ogni mezzarola di vino, proveniente dall'estero. Una legge del 15 giugno 1684, giudicando insufficiente l'importo, porta l'imposizione a lire 4. Però per tutto il 1684 l'imposizione non è riscossa a causa del peggiorare dei rapporti e dell'ostilità con la Francia⁸². Ma il 13 marzo 1685 i Serenissimi Collegi decretano di stabilire lire 4 su ogni mezzarola di vino. I patroni, che vogliono godere del portofranco, devono tenersi al di fuori della darsena, mentre quelli che intendono vendere il loro vino, devono entrare in darsena e pagare sul carico tanto la vecchia, quanto la nuova imposizione. Nelle riviere, fuori dei limiti della gabella del vino, si pagano solo le lire 4 per mezzarola, mentre entro i limiti della gabella alla vecchia imposizione si aggiunge la nuova. Nei limiti della gabella sono i ministri dei Protettori di San Giorgio che provvedono alla riscossione, mentre nelle Riviere si pensa di darla in appalto: al pagamento sono costretti tanto i patroni nazionali quanto quelli stranieri⁸³.

L'imposizione, proprio quando comincia a fruttare (si calcola che dal 29 marzo al 2 ottobre 1685 abbia fruttato 7.500 lire di cartulario), è sottoposta a dura prova dalle lagnanze di Aubert, console francese, e di D'Auberville, residente francese a Genova. Essi si fanno portavoce dell'insoddisfazione della Corte per la nuova imposizione. Vedono in essa una minaccia, diretta intenzionalmente contro i commercianti di vino di Provenza e Linguadoca, che forniscono in grossa quantità vini francesi a Genova⁸⁴. E numerosi tra essi devono

⁸¹ A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2619 (lettera del console G. Ponte, 1685, 13 dicembre).

⁸² A.S.G., *Archivio Segreto*, Trattati con i Ministri, Francia, n.g. 2750 (anni 1682-1684); cfr. anche A.S.G., Legum, Ms. Biblioteca, n.g. 24 (1676-1686) e *Cancellieri di San Giorgio*, n.g. 674 (anno 1685), documento n. 228.

⁸³ A.S.G., *Archivio Segreto*, Trattati con i Ministri, Francia, n.g. 2750: documenti nn. 272, 273.

⁸⁴ A.S.G., *ibid.*, documenti nn. 272, 274, 291, 310, 312, 330. Il documento n. 330 consiste in una «Nota delli vini forestieri spediti in darsina dall'11 settembre 1681 per tutto febbraio 1686». Nel 1681 su 21.675, 65 mezzarole di vino forestiero vendute in darsena 14.601,75 sono di vino francese; nel 1682 su 14.760,75 mezzarole 12.528,5, nel 1683 su 15.178,41 mezzarole 13.503, nel 1684 su 3.528,25 mezzarole 2.421,30, nel 1685 e nei primi due mesi del 1686 su 5.433,25

essere pure i mercanti marsigliesi, colpiti nei loro interessi a tal punto da far intervenire i deputati al commercio di Marsiglia in loro difesa presso il console genovese. Le ripetute convocazioni del console Ponte presso le autorità di Marsiglia hanno del resto uno scopo ben preciso: quello di aumentare le pressioni sul governo genovese.

Si ha la netta impressione di assistere a un dialogo tra sordi; in realtà nessuna delle due parti è seriamente intenzionata a promuovere trattative, ma il più forte è destinato a spuntarla. Il governo genovese fa una serie di considerazioni: la nuova tassa non è poi così micidiale e arbitraria come la si vuol far apparire. Innanzitutto la gabella grava sui consumatori e non sui patroni di navi; poi contro l'abolizione dell'imposizione sta la considerazione del fatto che non si può revocare una legge già stabilita, a scapito della sovranità della Repubblica che l'ha posta in essere; inoltre si deve considerare l'utilità dell'imposizione per il pubblico erario. Vengono tenuti in conto anche motivi di carattere protezionistico: la nuova gabella favorisce la vendita dei vini indigeni e incrementa la produzione delle Riviere⁸⁵. La Giunta dei Confini passa poi a considerare le ragioni a favore di un'eventuale abolizione: si teme che la Francia riprenda un atteggiamento ostile nei confronti della Repubblica. Si considera che l'imposizione è un utile per l'erario, ma che la diminuzione degli introiti del Primo Magistrato del vino è maggiore o uguale all'introito della gabella. Alle rimostranze di carattere mercantilistico si obietta che nella Riviera di Levante abbondano i vini e non si importano quelli stranieri, mentre nella Riviera di Ponente i sudditi sono piuttosto restii al pagamento della gabella; solo a Genova si ricava una notevole utilità, a cui si contrappongono i diminuiti introiti del Primo Magistrato del vino⁸⁶.

I mercanti francesi in una lettera, presentata da D'Auberville, espongono le loro ragioni. Fanno rilevare che i consumatori pagano l'imposta solo a Genova e a Savona, mentre nelle Riviere l'imposizione grava sui patroni. Gli stessi patroni genovesi, venuti alle coste di Provenza, hanno manifestato il malcontento per il danno derivato al commercio in seguito a provvedimenti di questo genere. Si rileva che i vini di Provenza e Linguadoca non sono più forti di quelli prodotti nel territorio della Serenissima Repubblica, quindi non devono es-

mezzarole 4.831,25. Considerato il calo delle importazioni, dovuto agli eventi bellici del 1684, la cui ripercussione si fa sentire anche nel 1685, anno in cui comincia a riscuotersi la nuova imposizione, la percentuale del vino francese importato venduto in darsena da un minimo del 67% del 1681 tocca punte dell'89% nel 1683 e nel 1685.

⁸⁵ A.S.G., *ibid.*, documento n. 372 (relazione della Giunta dei Confini, 1686, 30 aprile).

⁸⁶ A.S.G., *ibid.*

sere supertassati; del resto non si vede perchè debba essere maggiormente colpito da diritti di dogana un vino, per il fatto che presenta gradazione alcoolica più elevata. I mercanti francesi concludono col mettere in rilievo la differenza sostanziale tra il «dretto» di 50 soldi di «tonelada», preteso nei porti francesi, e l'imposizione di 4 lire per ogni mezzarola di vino: la prima grava sulla portata della nave, la seconda colpisce direttamente la merce⁸⁷. I protettori di San Giorgio presentano un progetto, per ovviare alle frodi della gabella, commesse da patroni francesi nel porto; il governo accoglie in parte questo piano, stabilendo che i Francesi possano entrare in darsena e vendere il loro vino, senza essere più obbligati a pagare i diritti su tutto il carico, come si era praticato fino a quel momento, ma solo per la quantità di vino effettivamente venduta. Infatti se le navi fanno denuncia di transito e vogliono godere del beneficio del porto-franco, devono sottomettersi al controllo della stazza e la differenza tra la stazza misurata in entrata e quella misurata in uscita dalla darsena indicherà la quantità di vino venduto e quindi l'importo della gabella⁸⁸. Da parte francese non si è contenti di questo cedimento e si passa apertamente alle minacce. Allora i Consigli il 7 e il 9 maggio 1686 votano la totale abolizione dell'imposizione di lire 4 per ogni mezzarola⁸⁹.

4) *La questione dell'emigrazione dei setaioli*

Un altro problema nei rapporti tra le due città è quello riguardante l'emigrazione in massa a Marsiglia di artigiani dell'arte della seta. Sembra infatti delinearsi un grosso danno per l'industria genovese dei damaschi e dei velluti, gelosa dei suoi segreti, qualora a Marsiglia si voglia impiantare una manifattura di questo tipo, destinata a far concorrenza a quella di Genova.

La situazione della manifattura della seta a Genova è critica a partire dal 1675 fino alla fine del secolo; si ha infatti un crollo progressivo dell'esportazio-

⁸⁷ A.S.G., *ibid.*: esposizione di mercanti francesi, sulla quale deliberano i Serenissimi Collegi in data 1686, 11 marzo. Da un altro documento, contenuto nella stessa filza, intitolato «Notta di vini comprati dal Magistrato Illustrissimo, loro qualità, quantità e prezzi nell'anno 1685-1686» si ricavano i prezzi a Genova dei vini acquistati dal Magistrato del vino: i vini di Antibes costano lire 29.18 la mezzarola, il vino nero di Provenza lire 26, i vini bianchi di Linguadoca e quelli neri di Francia da lire 33 a lire 36.16 la mezzarola; mentre i vini indigeni costano meno (il vino di Corsica lire 25.18, quelli della Riviera di Levante e delle Cinque Terre lire 24.15, i vini di Bolano lire 28.5).

⁸⁸ A.S.G., *ibid.*, documenti nn. 294, 309, 313.

⁸⁹ A.S.G., *ibid.*, documenti nn. 372, 373, 374.

ne dei tessuti di seta, le cui conseguenze sono la contrazione della produzione e un aumento della disoccupazione. Tra le cause di questa crisi si possono additare lo scadimento nella qualità dei tessuti e l'affermarsi di prodotti provenienti da altri paesi, come Francia, Inghilterra e Olanda, sui mercati esteri e interni. Su questa situazione grava anche il mancato ammodernamento delle tecniche produttive, ma alle innovazioni s'oppono la staticità della struttura corporativa dell'Arte della seta con le sue tendenze conservatrici. D'altra parte si è poco propensi a servirsi di misure protezionistiche allo scopo di favorire la produzione locale, dal momento che si temono ritorsioni dannose ai traffici⁹⁰.

I seatieri cercano una soluzione al problema e si trasferiscono da Genova nei paesi delle Riviere, soprattutto in quella di Levante, dove è possibile trovare lavoranti da pagare a prezzi inferiori. Questo fenomeno inizia verso il 1675, ma accanto ad esso si manifesta un'altra tendenza, quella dell'emigrazione dei manifatturieri verso altri paesi, alla ricerca di un maggior guadagno⁹¹. È questo un nuovo problema, che complica i rapporti già difficili tra Genova e Marsiglia.

La venuta in massa di artigiani liguri a Marsiglia desta legittimi sospetti nel console genovese Ponte, il quale nel 1686 dà subito notizia dell'inconsueto avvenimento: «...è pure gionto Gio. Giorgio Manfredino, fratello di Gio. Angelo, con altre venticinque persone manifatturiere della seta...»⁹².

Siamo informati da un'altra fonte archivistica che questa emigrazione, sebbene non in forma così massiccia, è iniziata mesi prima, verso la fine del 1685. Al Primo Magistrato dell'Arte della seta è infatti pervenuta notizia che alcuni artigiani di Zoagli erano pronti per «doversene andare in Francia, cioè in Marsiglia ad imprimere et dar indirizzo al lavorio dei panni di seta, volgarmente chiamati veluti, et all'effetto portarvi delli ordigni, opere et attrezzi che li sono di bisogno». Il fenomeno si manifesta anche a Camogli, Bogliasco, in altri luoghi della Riviera di Levante e persino in Genova.

I tessitori e filatori, che decidono di emigrare, sono provvisti di vestiti e di denari non solo per loro stessi, ma anche per le loro famiglie, sia che queste ultime decidano di seguirli oppure no. Si delinea così sempre più chiaramente l'esistenza di un'organizzazione, che ha diretta conoscenza della situazione del

⁹⁰ Per l'arte della seta cfr. R. DI TUCCI, *Lineamenti storici dell'industria serica genovese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXI, 1948, pp. 19-77; P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e XVI secolo*, *ibidem*, 1970. G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in «Rivista storica italiana», LXXXIV, 1972, fasc. IV; G. COSTANTINI, *La Repubblica*, cit., pp. 377-391.

⁹¹ Cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica*, cit., p. 385.

⁹² A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2620 (lettera del console G. Ponte; 1686, 26 maggio).

mercato dei velluti a Marsiglia e della possibilità di introdurvi questa attività e di ricavarne notevoli guadagni, il tutto naturalmente sfruttando la particolare situazione critica a Genova⁹³. A Marsiglia la Compagnia del traffico del Mediterraneo è interessata all'introduzione della manifattura della seta e sono proprio i direttori della Compagnia a lamentarsi presso il re del fatto che a Genova i tessitori e i filatori in procinto di imbarcarsi per il porto francese siano incarcerati e costretti a dar «sigortà» di non partire più per la Francia. A Genova infatti si è passati a misure drastiche a causa dell'intensificarsi del fenomeno; è stato istruito un processo con una serie di interrogatori, dai quali emerge il nome di un responsabile, Gio. Giorgio Manfredino, un genovese⁹⁴.

La controversia non è destinata a passare sotto silenzio, ma assume proporzioni più inquietanti in seguito all'intervento del residente francese a Genova D'Auberville, il quale avanza due precise richieste: la liberazione dei manifatturieri senza pagamento di «sigortà» alcuna e la concessione ad essi della piena libertà di recarsi in Francia, poichè l'intera questione è parsa agli occhi delle autorità francesi come una presa di posizione fuori di luogo, dal momento che a Genova si tollera che questi lavoratori si rechino a Lucca, in Toscana, a Napoli, a Milano, a Torino, in Spagna e altrove, ma non in Francia, non a Marsiglia.

La Giunta dei Confini, interpellata in materia, ribadisce che la questione non è di pertinenza del governo, ma dell'Arte della seta, che si serve di leggi antichissime per mantenere i segreti della lavorazione entro gli adepti. Le leggi per il mantenimento delle arti si applicano a chiunque tenti di uscire dallo Stato senza permesso⁹⁵. In realtà l'intransigenza del governo genovese non riguarda tanto la violazione di disposizioni dell'Arte della seta, vecchie di trecento anni, ma è più verosimilmente dettata dalla necessità di impedire ogni possibile concorrenza sul mercato. D'Auberville rassicura, dicendo che «da essi non possa togliersi detta industria a Genova, onde possa ben riuscire alla Compagnia di Marsiglia di fare molte belle manifatture, ma che per li veluti e damaschi bisognerà sempre ricorrere a Genova».

Spetta alla Giunta dei Conflitti la decisione finale. È contraria alla concessione di un permesso generale, ma, considerato che «è quasi impossibile sulla pratica il contenere dentro lo stato tutti li operarii che vi sono,» visto che «molti degli uomini che chiedono l'elemosina, la domandano a titolo di essere

⁹³ A.S.G., *Archivio Segreto*, Trattati con i Ministri, Francia, n.g. 2750: documento del 23 dicembre 1685.

⁹⁴ A.S.G., *ibid.*

⁹⁵ A.S.G., *ibid.*

tessitori, filatori e simili senza impiego», delibera di concedere un permesso particolare al residente francese, giustificando l'atteggiamento assunto in precedenza col mostrare i processi tenuti contro chi ha cercato di introdurre manifatture in paesi stranieri e le disposizioni stesse dell'Arte della seta. È una decisione che ben si accorda con il clima di tensione e insicurezza, creato a Genova dal bombardamento del 1684. La Giunta dei Confini s'incarica anche di perorare presso i Serenissimi Collegi la risoluzione dell'impiego dei tessitori e filatori della seta.

L'industria, avviata a Marsiglia, non ha vita tranquilla; il console Ponte in una sua lettera dice: «In questo punto si va mottivando che questa Maestà debba abolire in questa città tutte le fabbriche della seta per le doglianze che da Lione e d'altre parti vengono fatte, atteso che quelle pagano dogana...et qui non pagano cosa, sì che il Manfredino, che stimava distruggere la patria qui con le sue fabbriche...»⁹⁶. Le parole del console terminano qui, ma probabilmente l'introduzione della manifattura di seta a Marsiglia non ha avuto quella fortuna, che si sperava, ed è rimasta un'attività del tutto marginale.

⁹⁶ A.S.G., *Archivio Segreto*, Lettere consoli, Francia, n.g. 2620 (lettera del console G. Ponte, 1686, 19 novembre).